### Analisi delle borgate di Roma

# Protagonisti della città

**L'universo sociale e politico della periferia della capitale in uno studio di G. Berlinguer e P. Della Seta**

Le borgate romane — una città nella città — si avviano a raggiungere i novecentomila abitanti. Un anno fa (è l'ultimo dato ufficiale) in esse vivevano 830.000 persone. Di queste, più di 300.000 erano da collocarsi nella categoria degli « abusivi », cioè degli alloggiati in case costruite nelle zone che il piano regolatore, adottato nel 1962 e più volte modificato, destinava o allo sviluppo agricolo o ai servizi sociali o al verde pubblico (più di 11.000 ettari, si calcola).

L'iniquo meccanismo che ha soffocato e soffoca la città e di cui l'abitante della borgata è stato la prima vittima può essere così semplificato nelle sue linee generali: fortissima spinta migratoria dalle campagne del sud verso la città, fitti elevatissimi, scarse iniziative realizzate nel settore dell'edilizia economica e popolare, formazione di uno spazio politico ed economico in cui hanno potuto agire abili speculatori che hanno comprato per poche centinaia di lire al mq. migliaia di ettari per poi rivenderli agli emigrati; questi hanno così costruito le loro casette in aree fuori piano regolatore e prive dei servizi più elementari, come l'acqua e le fogne.

Che ruolo hanno avuto questi 800.000 cittadini romani? Solo quello delle vittime e dei segregati? « Affrontiamo il rischio: e sosteniamo che gli abitanti delle borgate romane sono, oltre che oggetto di analisi culturali, oltre che vittime o attori della violenza, oltre che testimoni della disgregazione, principalmente dei protagonisti della recente storia di Roma e dell'Italia ». Questa la tesi di fondo del libro di Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta (*Borgate di Roma*, Editori Riuniti, pp. 358, lire 3.200) che riprende, corregge una precedente edizione del 1960, di fatto presentandosi come un'opera sostanzialmente nuova, aggiornata nei dati e rettificata nell'impostazione.

Una conferma alla tesi centrale di questo libro la si può trovare nei risultati elettorali dell'ultima consultazione politica e amministrativa di Roma dai quali si deduce come dalle borgate sia venuto un contributo notevole all'avanzata delle forze operaie, determinante per quella svolta politica che è culminata nella elezione in Campidoglio di una Giunta democratica di cui è sindaco un indipendente eletto nelle liste comuniste, il prof. Giulio Carlo Argan.

E' un fatto dunque che le borgate — come scrivono gli autori — « sono entrate di peso nel corpo della città » esercitando progressivamente un'influenza sempre maggiore sulla sua vita. Se ieri esse potevano forse essere considerate « zone *apartheid*, corpi isolati rinchiusi in sè stessi, insediamenti staccati dal resto dell'organismo urbano, non è esagerato dire che oggi sono al centro della vita politica e culturale, fattore determinante della crescita civile della capitale ».

Gli autori sono giunti a questa conclusione partendo da un'analisi tutt'altro che settoriale, scavando nelle vicende e nella storia di tutta la città, esaminando il carattere della sua crescita e la qualità dei suoi problemi che sono — essi scrivono — « sostanzialmente quelli della regione e del Paese ». E' quindi assieme alle questioni centrali del Paese che possono essere sciolti i nodi che soffocano Roma, perchè essa non è « un fenomeno aberrante, ma l'espressione e la conseguenza dei processi verificatisi nell'intero contesto nazionale ».

Le borgate nascono infatti come effetti ad un tempo «dell'espulsione» e del «richiamo»: espulsione dalle campagne e richiamo delle città, che non è tuttavia il richiamo dell'industria (se non per l'attività edilizia), ma spesso del « miraggio della raccomandazione ministeriale o del successo cinematografico, del posto garantito da amici e parenti che hanno già trovato di che arrangiarsi ». La favola del topo di città — osservano gli autori — non è più attuale: « troppo prelibato è il banchetto cittadino per chi riesce a trovarsi una sedia, nei confronti della mensa assai povera del topo di montagna. E i gatti non riescono ancora ad interrompere il pasto dei roditori del sotto governo, la sola industria veramente potente di Roma ».

Il libro si sviluppa così attraverso una documentatissima analisi dell'espansione patologica della capitale: l'urbanesimo, la politica edilizia, gli anni della grande speculazione, la politica di segregazione attuata nei confronti delle borgate e la reazione dei loro abitanti: le borgate come protagoniste nella Resistenza, nelle lotte popolari, nella crescita politica della capitale.

Non si tratta, è bene dirlo, di un panorama trionfalistico delle lotte del movimento operaio e democratico romano. Gli autori, che a questo movimento hanno attivamente partecipato in prima persona, non esitano anzi a metterne in luce momenti di difficoltà, errori, difetti, debolezze. Proprio per questo essi hanno le carte in regola per fare i conti con alcune tesi che hanno trovato spazio in una recente pubblicistica. L'ultimo capitolo del libro è in questo senso indicativo. Vi si offre un panorama critico degli studi e delle inchieste più recenti sull'argomento contro quelle concezioni diffuse nella sociologia tra il '65 ed il '70 «sulla perdita di capacità trasformatrice della società da parte del proletariato e sul trasferimento di tale capacità verso gruppi sociali non integrati ». Così per Roma gli abitanti delle borgate (nuovi « dannati della terra ») furono da certuni collocati rispetto alla classe operaia nel ruolo « del negro di fronte ai radicali bianchi », giudicati come « analfabeti politici » salvo poi a farli ricomparire, di fronte a quegli episodi di occupazione di case (spesso già assegnate ad altri lavoratori) che è andato sotto il nome di « guerra fra i poveri », come « gruppo sociale che lotta in positivo ».

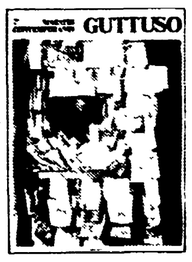
Un altro obiettivo polemico degli autori è la posizione di coloro secondo i quali con le borgate si sarebbe di fronte ad una « posizione di segregazione sociale e quindi di impotenza politica », con la conseguenza che la rappresentanza democratica nient'altro sarebbe se non una « finzione », un « ritualismo di facciata ».

Non si comprende — rispondono Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta — come possano essere spiegati in base a tali ipotesi i fenomeni politici più recenti: « I risultati, per restare alla democrazia come *ritualismo di facciata*, del referendum sul divorzio e delle elezioni del 15-16 giugno quando il voto dei centri urbani è stato determinante; oppure l'aggregazione di forze sociali, nei quartieri e nelle borgate in antitesi alla segregazione individuale e all'impotenza politica ». La verità — questa è la conclusione del libro — è che la popolazione della città reagisce, lotta, si pone come protagonista del processo storico in atto.

**Gianfranco Berardi**

GUTTUSO

*E' in edicola la prima monografia della collana Maestri contemporanei, dedicata a Renato Guttuso con testo di Mario De Micheli.*




**Maestri contemporanei**

Le monografie dei grandi artisti interpreti del nostro tempo

FASCICOLI QUINDICINALI

IN EDICOLA - LIRE 1500

### Perchè cresce l'opposizione al regime razzista del Sud Africa

# L'apartheid senza futuro

**Due distinti processi corrodono le basi del vecchio assetto segregazionista: da un lato la pressione delle forze dinamiche del capitalismo per un mercato del lavoro più flessibile, dall'altra la ribellione aperta delle popolazioni negre - Il « fronte multirazziale» proposto dalla minoranza contro Vorster - L'ondata di lotte studentesche e la prospettiva dell'African National Congress**

*Inquieta per le rivendicazioni degli africani e per l'« immobilismo» del governo Vorster, l'opposizione sudafricana cosiddetta «legale», anche quella che fino ad oggi ha ritenuto l'*apartheid *« il modo migliore di prevenire il comunismo », avverte ormai il bisogno di un impegno comune per sbloccare dal potere il partito di governo e « salvare il sistema dalla catastrofe ».*

*Dopo mesi di discussioni in ville appartate dei quartieri bianchi di Pretoria e Johannesburg, dove l'eco delle esplosioni nei ghetti neri arrivava attutita, ma non per questo meno « preoccupante », il 7 ottobre scorso un annuncio è stato pubblicato sui giornali sudafricani: il signor Colin Eglin, presidente del* Progressive Reform Party *(12 deputati al Parlamento bianco) ha accettato di formare un comitato interpartito per studiare le possibilità di unificare la opposizione: vi partecipa anche l'*United Party *(36 deputati).*

*Divisa da anni sul problema dell'*apartheid, *la minoranza parlamentare sudafricana sembra oggi aver superato, almeno in parte, questo ostacolo e appare decisa a muovere unita contro Vorster e il suo* National Party *(123 deputati) al potere ormai dal 1948.*

*Quali possibilità questo processo unitario abbia di giungere in porto e di battere Vorster, è presto per dirlo. L'obiettivo, ad ogni modo, per il quale almeno i dirigenti del PRP lavorano, spiega il deputato Horace Van Rensburg, è « la realizzazione di un fronte multirazziale che raccolga tutte le organizzazioni e tutti i movimenti contrari alla politica del governo »: oltre al PRP, dunque, almeno « la sinistra dell'*United Party, *alcuni settori nazionalisti moderati, uomini d'affari, intellettuali, le chiese, le organizzazioni dei meticci e degli indiani » convincendole della « inutilità di azioni separate ». In questo modo, spiega Van Rensburg, è possibile creare un fronte anti-*apartheid *largo, rappresentativo e capace di vincere.*

*Un processo analogo e per molto versi convergente, si è sviluppato, tra gli africani cosiddetti « moderati » ed è approdato (con una significativa coincidenza appena un giorno dopo l'annuncio di Eglin) alla formazione di un « fronte dei neri che lottano per i loro diritti » Ne sono fondatori tre capi tribali. Gatsha Buthelezi (Kwazulu), Hudson Ntsanwisi (Gazankulu) e Cedric Phatudi (Lebowa) che hanno subito ottenuto l'adesione del leader meticcio Sonny Leon e del suo movimento. Obiettivi dichiarati del fronte sono una convenzione nazionale multirazziale per l'elaborazione di una nuova Costituzione, la liberazione dei detenuti politici e un nuovo statuto per gli africani delle città*

*Questo articolato processo di raggruppamento di tutte le opposizioni legali, o comunque « moderate », è stato accelerato indubbiamente dalle grandi lotte che questa estate hanno sconvolto il Paese. E' stato accelerato, cioè, dalla « paura del comunismo », dal timore che l'ottusa resistenza di Vorster possa favorire la lotta della opposizione « illegale », che conseguentemente si batte per la liberazione del Paese e per la trasformazione delle sue strutture economiche e sociali. Ma le radici di questi processi sono preesistenti a Soweto e vanno ricercate nella realtà economica e produttiva del Paese Non a caso la stessa decisione di Colin Eglin di promuovere il comitato per l'unificazione è seguita ad un'ampia consultazione « con finanzieri e industriali che — ha spiegato lo stesso Eglin — mi hanno esposto il loro modo di vedere un'opposizione unita che potrebbe rafforzare le pressioni sul governo per costringerlo ad accettare una politica più realistica e illuminata ».*

*Questa borghesia industriale e finanziaria, « realisia e illuminata », che sostiene l'opposizione a Vorster ha preso coscienza che il sistema si è cacciato in una gravissima contraddizione quando, iniziata l'era della rivoluzione tecnologica, si è accorta tra l'altro di non disporre della necessaria base di manodopera specializzata e preparata ai nuovi compiti dello sviluppo.*

*Finita l'illusione che l'esercito di schiavi, su cui ha costruito un secolo di crescita economica, fosse una disponibilità permanente e, soprattutto, che questa aberrante forma di lavoro dipendente, mantenesse invariato il suo valore, va ora cercando nuove e più adeguate forme di organizzazione politica, sociale ed economica. Sono proprio di queste settimane alcune prese di posizione in questo senso di personalità della vita economica come quella di W. Beck, presidente della* Fondazione nazionale per la gestione e lo sviluppo, *che domanda l'abolizione di una serie di leggi razziali « per evitare disordini sociali e sviluppare nel miglior modo le risorse economiche », e come quella del presidente della* Camera delle industrie del Transvaal, *Halloway, il quale ha auspicato l'abolizione degli « impieghi riservati » (ai bianchi) perchè « non favoriscono lo sviluppo economico del Sudafrica e la competitività dei prodotti sudafricani sui mercati internazionali ».*

*Si tratta indubbiamente di un processo ancora allo stadio iniziale, ma tale, ci sembra da giustificare l'ipotesi che stia entrando in crisi la unità storica delle forze sociali che, negli anni '70 del secolo scorso, si costituirono in blocco dominante. E cioè gli agrari di origine olandese, boeri, (la cui organizzazione economico-sociale dai caratteri precapitalistici fu spazzata via con la guerra anglo-boera) e la dinamica borghesia mineraria internazionale lanciata alla conquista di tutta l'Africa, dal Capo al Cairo, che, una volta vinta la guerra, seppe recuperare le vecchie classi sconfitte ai propri disegni.*

*Lo sfaldamento di questo sistema ha dunque, per ammissione degli stessi interessati, ragioni oggettive nell'esaurimento dei margini storici di efficacia del meccanismo economico-sociale basato sullo sfruttamento schiavistico dei neri da parte dei bianchi. Un meccanismo economico-sociale tipico del colonialismo e che col colonialismo è scomparso da quasi tutta l'Africa. Qui invece è sopravvissuto, grazie proprio alla esistenza e alla resistenza di una borghesia d'origine europea che ha creato in loco i propri centri di potere economico. Se questa peculiarità del caso sudafricano ha permesso la sopravvivenza oltre i suoi margini storici, del sistema dell'*apartheid, *superato dal punto di vista stesso dello sviluppo produttivo, non è però in grado di rimandarne all'infinito la fine.*

*Già oggi del resto la sua esistenza cozza contro gli interessi delle grandi concentrazioni economiche multinazionali e delle maggiori potenze imperialistiche, le quali si trovano oggettivamente al fianco dell'imprenditorialità sudafricana più « realista e illuminata » nell'esigere un adeguamento del meccanismo economico-sociale prima che lo intero sistema venga travolto dalla spinta rivoluzionaria delle masse africane sfruttate.*

*I progetti politici dell'opposizione « legale » sudafricana trovano in sostanza compiuta espressione nella politica americana nota sotto il nome di « piano Kissinger » Questa politica, frutto della forzata revisione della strategia dell'imperialismo in Africa australe dopo il crollo dell'impero coloniale portoghese che ha fatto saltare tutti gli equilibri basati sulla dominazione bianca, tende infatti a salvaguardare gli interessi economici e politico-strategici di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca attraverso creazione di regimi neocoloniali nella regione. Da qui le iniziative « diplomatiche » verso Rhodesia e Namibia, che dovrebbero approdare alla formazione di una cintura di Stati « moderati » tra il Sudafrica e i nuovi regimi indipendenti di Mozambico e Angola, e l'annunciata intenzione di operare per una graduale trasformazione del regime razzista sudafricano. « incompatibile con ogni sentimento di umana dignità », come ha dichiarato poco prima di incontrare Vorster a Zurigo lo stesso Kissinger, ma che rimane pur sempre « il miglior amico dell'occidente » secondo la definizione che ne da un documento americano del 1969.*

## Consigli

*Una linea che Carter ha interamente confermato nelle sue prime dichiarazioni in qualità di Presidente eletto « Io penso — ha dichiarato infatti al* Johannesburg Financial Mail *che i nostri uomini d'affari americani possano rappresentare una forza costruttiva per il raggiungimento della giustizia razziale in Sudafrica Io credo che il peso dei nostri investimenti possa essere usato come una forza positiva nella sistemazione dei problemi regionali ».*

*A fronte di questi processi e di queste convergenze politico-strategiche, altri progetti politici, altri profondi processi politico-sociali prendono forma in Sudafrica e ne sono protagoniste le masse sfruttate africane.*

*Quando, il 16 giugno scorso, gli studenti neri di Soweto disertarono le lezioni per portare in piazza la loro protesta, l'ottuso regime razzista credette di poter ristabilire la legge e l'ordine con pochi colpi di fucile come era già successo tante volte nei precedenti quindici anni, dopo la strage di Sharperille che piegò il movimento. A bloccare il movimento di lotta questa volta non è bastata l'ottusa e feroce repressione che, secondo i dati ufficiali, avrebbe fatto da tre a quattrocento morti (ma sono molti i testimoni stranieri che dicono di moltiplicare per dieci queste cifre, già di per sè spaventose, se si vuole avere una idea più precisa di quanto è successo).*

*Questo grande movimento di lotta, che ha resistito al fuoco delle armi automatiche, è nato come movimento di studenti con obiettivi limitati il rifiuto dell'introduzione nelle scuole per neri della lingua afrikaans, che essi non parlano e che considerano il simbolo dell'oppressione razziale, ma ha progressivamente e rapidamente assunto spessore politico.*

*Nei ghetti neri di Johannesburg e Città del Capo si è infatti andato stabilendo col passare dei giorni un legame, difficile ma non occasionale tra masse giovanili, in particolare studentesche, e lavoratori neri, dal quale sono maturati scioperi che hanno fatto registrare astensioni medie dal lavoro del 70-80 per cento E per un operaio nero scioperare significa licenziamento, ritiro del permesso di soggiorno nella città-ghetto dove in qualche modo riesce a sopravvivere e rinvio nella riserva dell'interno, dove l'unica prospettiva che gli si offre è la fame.*

*Alla progressiva politicizzazione del movimento studentesco ha corrisposto la nascita di una sua struttura organizzativa. Ormai nelle cinture nere di tutte le grandi città esiste una rete di* Consigli politici *degli studenti, istituiti per gruppi di scuole, che svolge un intenso lavoro, dal volantinaggio all'organizzazione di scioperi e manifestazioni fino alla bonifica e alla moralizzazione della vita nei ghetti. Gli studenti hanno iniziato, tra l'altro, una campagna contro l'alcoolismo e vanno distruggendo distillerie e bottiglierie clandestine con azioni che ricordano l'opera di moralizzazione dei patrioti algerini nella Casbah.*

## Isolamento

*Ma, elemento ancor più decisivo, un importante rapporto di collaborazione politica si è stabilito subito tra la nuova generazione di militanti e le organizzazioni storiche della lotta di liberazione, in particolare l'*African National Congress (ANC). *« I giovani studenti — ha spiegato un dirigente dell'ANC in esilio, cercando di definire il tipo di rapporto instaurato — non sono "controllati" da noi, ma ne sono "influenzati" »*

*Oggi, comunque, sono proprio le organizzazioni clandestine dell'ANC che forniscono ai giovane movimento degli studenti buona parte del materiale e degli strumenti organizzativi di cui ha bisogno oltre all'esperienza politica e cospirativa. In un bollettino dello scorso luglio, ciclostilato in inglese e zulu e diffuso clandestinamente, per esempio, si forniscono addirittura minuziose indicazione per il lavoro illegale. Sotto l'appello Organizzarsi! si legge infatti « utilizzare nome falsi, costituire cellule di non più di tre persone, se arrestati non parlare per 24 ore, far conoscere i piani di azione solo a chi deve attuarli », ecc.*

*L'ANC nel dare questo contributo cerca di salvare dall'arresto il maggior numero possibile dei quadri che emergono in questo periodo in vista della successiva fase della lotta. Quella cioè della lotta armata che, sottolineano con forza i dirigenti dell'*African National Congress, *dovrà accompagnarsi alla intensificazione della lotta politica di massa. Ma per passare a questa nuova fase molte condizioni debbono ancora maturare, soprattutto, avvertono, a livello internazionale il consolidamento, in primo luogo, del nuovo Stato indipendente mozambicano (la retroria che ai patrioti del Sudafrica è sempre mancata), la sconfitta totale del regime reazionario della Rhodesia, la conquista dell'indipendenza totale per la Namibia Il progressivo isolamento, insomma, del regime sudafricano e dell'imperialismo USA nella regione ed il rafforzamento dello schieramento progressista.*

*Due distinti processi, quindi, si stanno sviluppando oggi in Sudafrica Da una parte la borghesia industriale e finanziaria, spezzando ogni legame con i ceti dominanti delle campagne, arretrati e razzisti, cerca, col sostegno delle potenze imperialistiche, di aggregare tutte le forze dinamiche del capitalismo sudafricano e della potenziale borghesia africana intorno ad un progetto di fronte multirazziale per dar vita ad una alternativa al regime segregazionista, e rilanciare lo sviluppo produttivo frenato dalle pesanti sovrastrutture dell'*apartheid *ed edificare una società capitalistico-industriale più moderna e flessibile.*

*Dall'altra le grandi masse proletarie sudafricane, gli intellettuali neri, ampi settori di opinione pubblica democratica e progressista bianca si vanno organizzando intorno all'ANC forti, dopo l'Angola, di un diverso rapporto di forze internazionali, intorno ad una ipotesi di società orientata in senso socialista. Il consolidarsi di questi processi non può che determinare l'accelerazione della fine del regime segregazionista, ma dipendera essenzialmente dall'esito dello scontro tra queste due tendenze il futuro del Sudafrica, e con esso quello della regione e dell'intero continente.*

**Guido Bimbi**

Un momento dell'incontro svoltosi alla Briglia: gli emiliani « mimano » un'operazione di disinquinamento.

### UN INCONTRO POPOLARE TRA EMILIA E TOSCANA

# Il teatro come storia collettiva

**Le popolazioni di Ligonchio e Busana nel Reggiano e della Briglia (Vaiano di Prato) hanno dato vita a una straordinaria kermesse ispirata a episodi della lotta antifascista e ai problemi della vita quotidiana - Un fatto nuovo nella ricerca e nella comunicazione culturale**

**Nel settembre scorso ha avuto luogo a Vaiano di Prato (fraz. La Briglia) un incontro di comunicazione fra le popolazioni dei paesi di Ligonchio e Busana (Alto Appennino reggiano) e della Briglia. La rappresentanza emiliana era accompagnata dal sindaco di Ligonchio Giacomo Notari. L'incontro ha costituito una risposta alla visita dei vaianesi a Busana e Ligonchio, avvenuta in marzo (è stata descritta su « Rinascita », n. 30, 23 luglio '76). Trattandosi di un fatto nuovo sotto l'aspetto della comunicazione e del teatro, abbiamo chiesto a Giuliano Scabia, che è stato uno degli ideatori degli incontri, tramite il lavoro che svolse attraverso l'insegnamento di drammaturgia del DAMS, questa cronaca. Alla manifestazione, a cui ha preso parte tutta la popolazione della Briglia, hanno dato la loro adesione la Provincia di Reggio Emilia, che ha inviato una targa ricordo, i Comuni di Vaiano, Ligonchio e Busana, e il dipartimento cultura della Regione Toscana (a cui si deve l'ospitalità degli emiliani).**

**TEATRO CON INCURSIONE AEREA** — La Briglia - Ci sono manifesti per tutto il paese. C'è scritto: « Sabato 4 settembre. Ore 18. In piazza della Repubblica all'arrivo degli amici di Busana e Ligonchio "Allarme partigiani"! scontro improvviso con incursione aerea nemica, pronta riposta delle forze partigiane e finale inatteso. Istantanea azione teatrale inventata e realizzata da un paese in saluto ai suoi ospiti ». Una colonna d'auto e pullmini scende lentamente verso La Briglia (1700 abitanti, frazione di Vaiano, provincia di Firenze). Arrivano dall'Alto Appennino reggiano, a circa 300 km da qui. Vengono a rispondere a una visita teatrale e musicale di quelli della Briglia, avvenuta in marzo. Su una delle macchine c'è uno striscione: « L'Emilia saluta la Toscana ». Si sentono le sirene. Cartelli fra gli alberi dicono: *Achtung, Banditen*. La strada è sbarrata da cavalli di frisia, dappertutto ci sono trincee con sacchi colmi di paglia. Il paese è pieno di partigiani armati. *Tre marzo 1943, sciopero*, si legge su un altro cartello. Si sentono spari, l'altoparlante invia ordini. Gli emiliani vengono fatti scendere dalle macchine, i partigiani li portano nelle trincee. Attenzione — grida l'altoparlante — è annunciata un'incursione aerea nemica, state al riparo! C'è un lungo carro in mezzo alla piazzetta, con alte sponde: trincea? fortino? Gli emiliani sono arrivati con due guerrieri: due cantori di *Maggio*, i fratelli Zambonini di Asta, con elmo scudo spada e splendidi costumi, e hanno un'arma segreta, che tireranno fuori alla fine. E' un gioco, ma un gioco che tutti prendono molto sul serio.

Si annuncia l'arrivo dell'aereo: spari, sirene, partigiani che si spostano da una trincea all'altra. Con frasche si mimetizzano le trincee. Ed ecco l'aereo. Passa varie volte, sempre più basso sulla piazza. E' colpito. Cadono fiotti di volantini rossi, che danno il benvenuto agli ospiti Ci sono i sindaci di Vaiano (con tutti gli assessori) e di Ligonchio, presi in mezzo alla battaglia che è stata inventata dal gruppo della Briglia; e ci sono, a fare i partigiani e a guidare l'incredibile gioco (fra l'altro si inaugura oggi anche il Festival dell'*Unità*), operai e studenti. Molti dei partigiani sono gli operai di una fabbrica che stava in assemblea alle cinque del pomeriggio: hanno subito accettato il « teatro » Dopo i volantini cadono i fiori, garofani rossi. Questi tutto il paese è in piazza, ha rivissuto un trauma lontano, suo (un episodio della sua storia), lo ha rievocato per la gente che viene.

## Atto simbolico

Il paese che viene in visita tira fuori l'arma segreta. Avanza un pullmino preceduto dai due guerrieri del *Maggio* Camice bianco e maschera da chirurghi, scendono dieci disinquinatori: si guardano intorno, spruzzano talco da soffietti antichi, percorrono lo spazio con « l'inquinometro », macchina buffa e fatta in casa. C'è un fiume che passa per la Briglia, il Bisenzio, particolarmente inquinato dagli scoli di fabbrica. A Busana, in marzo, i brigliesi avevano portato un film girato da loro: si vedevano le inquinatissime acque, e si documentava la lotta di qualche anno fa contro la degradazione dell'ambiente. Con questo atto teatrale e simbolico, silenzioso e bianco dopo il rumore le corse e il rosso della battaglia, si chiudono i saluti: e la visita continua con la gente dei due paesi che parla, discute, e si dà appuntamento alla sera, per le comunicazioni cantate, parlate, recitate, e lo scambio dei doni. E per gli incontri, le visite e le azioni del giorno successivo.

**IMBOSCATA IN MONTAGNA** — In marzo, il 19 e 20, il primo incontro era avvenuto a Busana, Ligonchio, Vaglie, Casalino. Avevo proposto a quelli della Briglia di salire sull'Alto Appennino reggiano, dove ho cominciato a lavorare nel '74. Il primo « viaggio » è documentato nel libro *Il Gorilla Quadrumano*, scritto insieme agli studenti di drammaturgia (Università di Bologna - DAMS): cronaca e documento di un'azione teatrale durata molti giorni, di casa in casa, di frazione in frazione, a conoscere tutti gli abitanti delle alte valli dell'Enza e del Secchia: una ricerca d'ambiente (non una « fuga » in montagna!) condotta dalla città alla campagna (e viceversa), con scambio di conoscenze, tecniche (anche teatrali), storia. Dopo d'allora molti sono stati gli incontri con la gente della montagna. E a Busana si è formato un gruppo, intorno al centro di lettura: hanno cominciato a cantare la *Vera Storia*, straordinario poema in ottava rima scritto da Amilcare Vegéti, merciaio di Vaglie, vera storia della Resistenza dell'Alto Appennino.

Ad ascoltare la *Vera Storia* sono saliti in 35 dalla Briglia, con l'ex sindaco Fiondi: 35 della valle che in Toscana chiamano Valle rossa. Non saliva un gruppo teatrale, ma il nucleo vivo di un paese. Vestiti da tedeschi i busanesi li hanno aspettati per ore, in mezzo alle nuvole basse. Alle otto di sera i toscani sono scesi dal pullman col doni, coperte (alla Briglia sono quasi tutti tessitori) e vino, una grande portantina piena. Sono scesi cantando: *Primo Maggio gl'è arrivato / festa dei lavoratori / sarà certo festeggiato / canteremo ai nostri cuori* I finti tedeschi li hanno bloccati. Hanno fatto prigioniero l'ex sindaco. C'è stato il processo: cosa venite a fare? chi siete? cosa volete? avete il lasciapassare? Se l'erano procurato. E sono stati accolti: il gruppo di Busana ha cantato la *Vera Storia* i toscani hanno presentato i doni, i disegni inviati dai bambini, le firme dei brigliesi rimasti a casa, le ottave registrate da Nello Quaranti, poeta a braccio, in saluto agli emiliani. Una serata indimenticabile, seguita il giorno dopo dalle visite negli altri paesi, nei bar, per le case: anche a mostrare il videonastro con l'imboscata della sera precedente. (Imboscata: si faceva ai matrimoni, con bastoni per fucili, all'entrata degli sposi in paese, per controllare che la sposa non fosse stata rapita. Una forma insieme rituale e « comica », riusata qui in funzione di gioco nuovo).

**DUE POPOLAZIONI SI PARLANO** — L'incontro alla Briglia, il 4 e 5 settembre, è stato di straordinaria intensità, comunicazione per molti canali. Gli emiliani alla sera hanno cantato una parte della *Vera Storia*, e le ottave del pastore Silvio Leoncelli (la descrizione del viaggio dei pastori con le pecore dall'Appennino reggiano alla Toscana), testimonianze dell'emigrazione (con efficacia raccontate da un minatore tornato dal Belgio con la silicosi, grande invalido), il duello a morte dei due guerrieri del *Maggio*, i doni: momento questo di grande tensione teatrale, con la continua sorpresa di regali inaspettati e nuovi: il libretto appena stampato della *Vera Storia* (a cura del Comune di Ligonchio), i turaccioli di sughero che si fanno a Cervarezza, le fotografie della montagna (dalle 10.000 lastre di Amanzio Fiorini, primo fotografo dell'Appennino reggiano), le medaglie di papà Cervi prese a Campegine, e l'acqua: l'acqua pura del Ventasso, a contrasto dell'acqua inquinata del Bisenzio, augurio di purificazione. E prima dei doni, dei saluti, dei racconti in ottava, abbiamo proiettato, per la gran gente accorsa a stracolmare il cinema teatro, il videonastro della battaglia (girato dall'operatore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna): occasione per riflettere globalmente e tutti insieme sull'azione teatrale, rivista attraverso un mezzo di comunicazione elettronico.

## Forza creativa

A vedere i telai (i vecchi e i nuovi) siamo andati la mattina seguente. I telai che stanno nei piccoli capannoni, o nelle case. I telai della fatica. E poi al Comune, e nella Casa del popolo, a incontrare quelli che questa realtà l'hanno costruita con lotte, scioperi, lavoro duro. Senza retorica e senza ufficialità. « E la cooperazione, riuscite a fare le cooperative? » — chiedevano gli emiliani —. Qui il lavoro è parcellizzato, familiare. Non c'è più il padrone con la fabbrica: la fabbrica è nelle case. Il costo e il rinnovamento delle macchine gravano sulle famiglie. Il padrone porta il filato e la tela, e paga un tanto a battuta. Una bella trovata! (Vaiano d'altra parte resta un comune industriale, l'unico della valle del Bisenzio in cui, resistendo le piccole e medie industrie, la popolazione non è diminuita. E per volontà del Comune e dei suoi abitanti).

A Fabio, frazione alta e piccolissima, con strada bianca, c'è un prete, amico e allievo di don Milani. Tiene in canonica una famiglia di undici fratelli napoletani, coi genitori, emigranti arrivati l'anno scorso. Gli fa scuola. Andiamo tutti a trovarli. Stanno leggendo, sul Secchia-Frasca: perciò Notari, sindaco di sati, della Repubblica di Montefiorino. Ligonchio fu uno dei 4 comuni della repubblica Ligonchio, allora partigiano (e suo fratello è morto in battaglia), viene interrogato, anche perchè alcune frasi del libro risultano difficili da capire. Il prete (don Palombo) si ferma su ogni parola appena difficile. Perchè tutti, anche i piccolissimi, devono capire. Notari racconta, talvolta interrotto dalle domande di don Palombo. Forse troppo spesso interrotto. Ognuno ha le parole che sa, e Notari le ha chiare, sa farsi capire. A interrompere troppo si rischia di perdere il filo del discorso, anche se molto linguaggio nostro, di adulti di sinistra, è spesso coperto da parole maschera, parole difficili che nascondono fumo, « ideologia » nel senso peggiore.

Così una popolazione ha visitato (e cominciato a conoscere) un'altra popolazione. La loro storia se la sono mostrata (rappresentata) senza delegarne la rappresentazione ad altri. Si è fatto un « teatro » di non professionisti (peraltro precisissimi), capaci di comunicare attraverso i modi che si usano nei grandi momenti della teatralità collettiva (ad esempio nei carnevali: e stavolta si è usata anche l'aria: un aereo vero). Io, in realtà, ho solo provocato gli incontri, ho fatto da tramite, dato qualche suggerimento. Ho visto in atto la rinascita di un territorio disastrato (l'Appennino) sotto la spinta della gente che vuole restare, delle nuove amministrazioni: ho visto che è possibile mettere in comunicazione la città e la campagna, il teatro (teatro molto dilatato) con tutta la popolazione, senza spedire alla cieca prodotti culturali dalle città, ma ascoltando anche la forza creativa che la gente, unendosi, ritrova. E senza piombare nella nostalgia del passato, del folklore.

L'addio (l'arrivederci) è stato dato da due improvvisatori in ottava rima, Nello Quaranti e Luigi Altamante, nel cuore del Festival dell'*Unità*. Ottave di viaggio sicuro, augurio di ritorno agli emiliani: e in loro onore il contrasto (la disturna, tutta improvvisata) di Berlinguer e di Fanfani. A cui gli emiliani hanno risposto con la canzone dei Cervi, grande gruppo sul piccolo palco, avvolti dal murale dei cileni, buoni eredi di quella ormai antica e presentissima storia, loro e nostro. Senza retorica

**Giuliano Scabia**

PS — L'ospitalità agli emiliani l'ha offerta il Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana.